Alessandra Brenzini

Racconto ispirato al dipinto di Stuart Gatherer

Lo aveva fatto. Lo aveva fatto un'altra volta ed io, stupida, ancora ci ero cascata. Lo amavo con tutta me stessa e credevo, nell'ingenuità della mia giovane vita, che sarei riuscita a cambiarlo. "L'amore può tutto," mi ripetevo "e lui mi ama. Cambierà!"

Non è cambiato, ma solo adesso ne sono consapevole. Solo adesso che ancora mi ha portata in quel suo tugurio, buio e maleodorante, dove tutto è fuoriposto, persino io… soprattutto io.

Perché non vogliamo capire, povere sciocche donne, che nessuna di noi ha il potere di cambiare un uomo!? Nessuno ha il potere di cambiare nessuno, ma noi crediamo sempre di riuscirci. È la sindrome della Crocerossina, che ogni donna ha radicata in sé nel più profondo dell'anima. È nel nostro DNA e non ci possiamo fare nulla, fino a che l'ennesima delusione non ce lo mette davanti agli occhi.

E in quella stanza squallida e buia, dove la fioca luce di una lampadina abbruttisce ancora di più le ombre, mi sono accorta della violenza di quello che credevo fosse il suo amore. Non mi ha torto un capello, no e nemmeno mi ha preso con la forza, anzi… ma quando mi sono data ancora a lui, quando il mio corpo danzava nella sua voluttà assieme al suo, allora e solo allora ha gettato la maschera.

Non so perché né cosa è stato che mi ha fatto aprire gli occhi, forse una nota stonata nel nostro valzer, ma ho visto il suo volto. Finalmente ho visto il suo volto mentre, spingendomi contro la parete, batteva il suo ritmico ballo dentro di me. Rosso e sudato sotto i colpi cha mi martellavano il corpo, aveva il ghigno satanico del predatore. Il sudore si è gelato sulla mia pelle ed anche il sangue dentro di me. Finalmente è finito; tutto è finito con l'urlo rauco della sua gola. Ero stordita dalla pura, temevo che avesse capito che io avevo capito.

Ci siamo rivestiti e lui si è acceso la sigaretta voltandomi le spalle. Io, con la schiena appoggiata al muro, lo guardavo. Aveva la camicia bianca appiccicata al corpo, sudata e stropicciata. La sigaretta buttata in terra e schiacciata col piede. Il paralume della lampada era stato storto dalla furia del suo amplesso contro la parete… non eravamo nemmeno

riusciti a raggiungere il letto. Mi fece schifo e voltai il viso. Guardai dall'altra parte. Che ci facevo io qui?

Lui sembrava ormai nemmeno accorgersi più di me. Come sempre mi prendeva dicendo di amarmi, mi sbatteva contro il muro e dopo si rivestiva in fretta e si faceva una sigaretta. Così e basta, fino alla prossima volta. Nemmeno un bacio, una carezza, niente. Ma questa volta non ce ne sarà più una prossima.

L'afa della stanza stava aumentando. Il sole caldo dell'estate, fuori batteva furiosamente i suoi colpi. Pensai a quelli scanditi da lui dentro di me.

In silenzio presi in mano i sandali ed uscii da quella stanza.

Non so nemmeno se se ne fosse accorto.

La luce accecante della canicola mi abbagliò.

Tornai a casa senza più voltarmi.